

l'imperatore o il re romano, in qualità di protettore della Chiesa, fosse obbligato a convocare il concilio.¹ Nessuno ha dato espressione a questa idea con maggior energia di Teoderico di Niem che probabilmente è l'autore dello scritto «Sui modi di unire e riformare la Chiesa in un concilio ecumenico» (1410), sì a lungo attribuito a torto al Gerson.² Ivi Teoderico, alla guisa dei Wiclefiani, distingue due Chiese: la particolare e privata Chiesa apostolica e la generale, che come comunità di tutti i fedeli ha ricevuto immediatamente da Dio la podestà delle chiavi. Il suo rappresentante, il concilio ecumenico, è pertanto superiore anche al papa,

¹ Zabarella nel 1403, il canonista italiano Pietro de Ancharano in una *dissertazione dell'aprile 1405 attribuirono al re romano il diritto di convocare il concilio; v. *Reichstagsakten* VI, 521, n. 6. Cfr. BLIEMETZRIEDER, *Generalkonzil* 200 ss.; FINKE, *Weltimperialismus und nationale Regungen im späteren Mittelalter*, Freiburg 1916, 33, 59.

² Lo dimostrò M. LENZ, *Drei Traktate aus dem Schriftencyklus des Konstanzer Konzils* (Marburg 1876). Pubblicò per primo quest'opera, da un codice di Helmstädt, v. DE HARDT (I, Pars V, 68-142), che senza ragione alcuna la disse di Gerson. DÖLLINGER per primo (*Lehrbuch* II 1, 298, n. 1) espresse contro Gerson come autore un dubbio, che fu poi pienamente giustificato dalle indagini dello SCHWAB (482 ss.), il quale ne considerò autore l'abate benedettino ANDREA D'ESCOBAR, detto anche A. DI RANDULF (*Andreas Hispanus*; v. FINKE, *Forschungen* 160, e J. L. WALTERS, *Andreas von Escobar* [diss.; Münster 1901]), opinione accolta da HÜBLER (383, n. 40), da LORENZ (II², 319 s.) e da altri. Recentemente è tornato a difendere i diritti dell'Escobar il SÄGMÜLLER (*Hist. Jahrb.* XIV, 562 s.), ma non mi ha persuaso: v. in contrario anche WALTERS loc. cit. 27 s. A ragione il FINKE (*Zeitschr. f. westfäl. Gesch.* 1897, I, 261) tien fermo al Niem. Cfr. anche *Hist. Zeitschr.* LXXI, 562 e STAPPER in *Röm. Quartalschr.* 1897, 283 s. A. FRITZ in *Zeitschr. f. westfäl. Gesch.* XLVI (1888), 157 ss. RITTER però (*Theol. Litter.-Bl.* di Bonn 1877, 396) vede negli arditissimi principi del *De modis* la proprietà intellettuale di A. di Randulf, mentre ZIMMERMANN (25) piega all'opinione di LENZ. Non sono valide le ragioni fatte valere da ERLER contro Teoderico come autore del trattato; cfr. FINKE, *Forschungen* 133 s.; HALLER (I, 189 s., 509 ss.) rigetta come autori sia A. de Escobar, sia Teoderico di Niem; il *De modis unendi* ha per autore un teologo di chiarezza, acutezza e indipendenza di pensiero e d'esposizione, mentre gli scritti riconosciuti del molto meno significante e intellettualmente indipendente Teoderico di Niem lasciano desiderare tali qualità; HALLER reputa probabile (p. 824) che nella forma giunta a noi lo scritto sia stato raccorciato, smembrato e forse fornito di aggiunte da Teoderico come materiale ad esempio per i suoi propri lavori. GÖLLER in *Röm. Quartalschr.* XIX (1906), *Gesch.* 82 s. anche dopo Haller non riconoscerebbe ancora sbrigata in senso negativo la questione, e crede che non sarà ridotta al silenzio finché «una fortunata scoperta di manoscritti non scioglierà ogni dubbio». MULDER (*Dietrich van Nieuw* 130 ss.) con una minuta indagine sull'autore dei tre «trattati sulla riforma» arriva al risultato che Teoderico sia autore del *De necessitate reformationis*, non già del *De modis unendi* e del *De difficultate reformationis*. Cfr. in proposito FINKE nel *Lit. Zentralbl.* 1909, 489 s., che però si dichiara «solo in parte persuaso» dall'esame della difficile questione condotto da Mulder «con talento veramente storico». HAUCK (V 2, 953 s.) riconosce il peso delle obiezioni sollevate da Haller e Mulder contro Teoderico come autore, ma propende nonostante ad accettarlo l'autore.